Anno VIII n. 2
2016 - Ott / Nov / Dic

inArte

TRIMESTRALE D'ARTE, LETTERATURA E CULTURA

SOMMARIO:

VIVIEN MAIER
di Giuseppe Lippoli
PAG 2

ESCHER
di Lidia Silanos
PAG 3

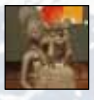
RITMO SOPRA A TUTTO
di Emily Pons
PAG 4

BASQUIAT
di Alessandra Binetti
PAG 5

CASCINA BATTIVACCO
di Riccardo Tammaro
PAG 6

L'ALTRO SGUARDO
di Lidia Silanos
PAG 7

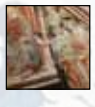
HOKUSAI, HIROSHIGE, UTAMARO
di Alessandra Binetti
PAGG 8-9


AFRICA
di Gianluigi Guarneri
PAG 10

EQUILIBRIO NELL'ESTRO
di Giuseppe Lippoli
PAG 11

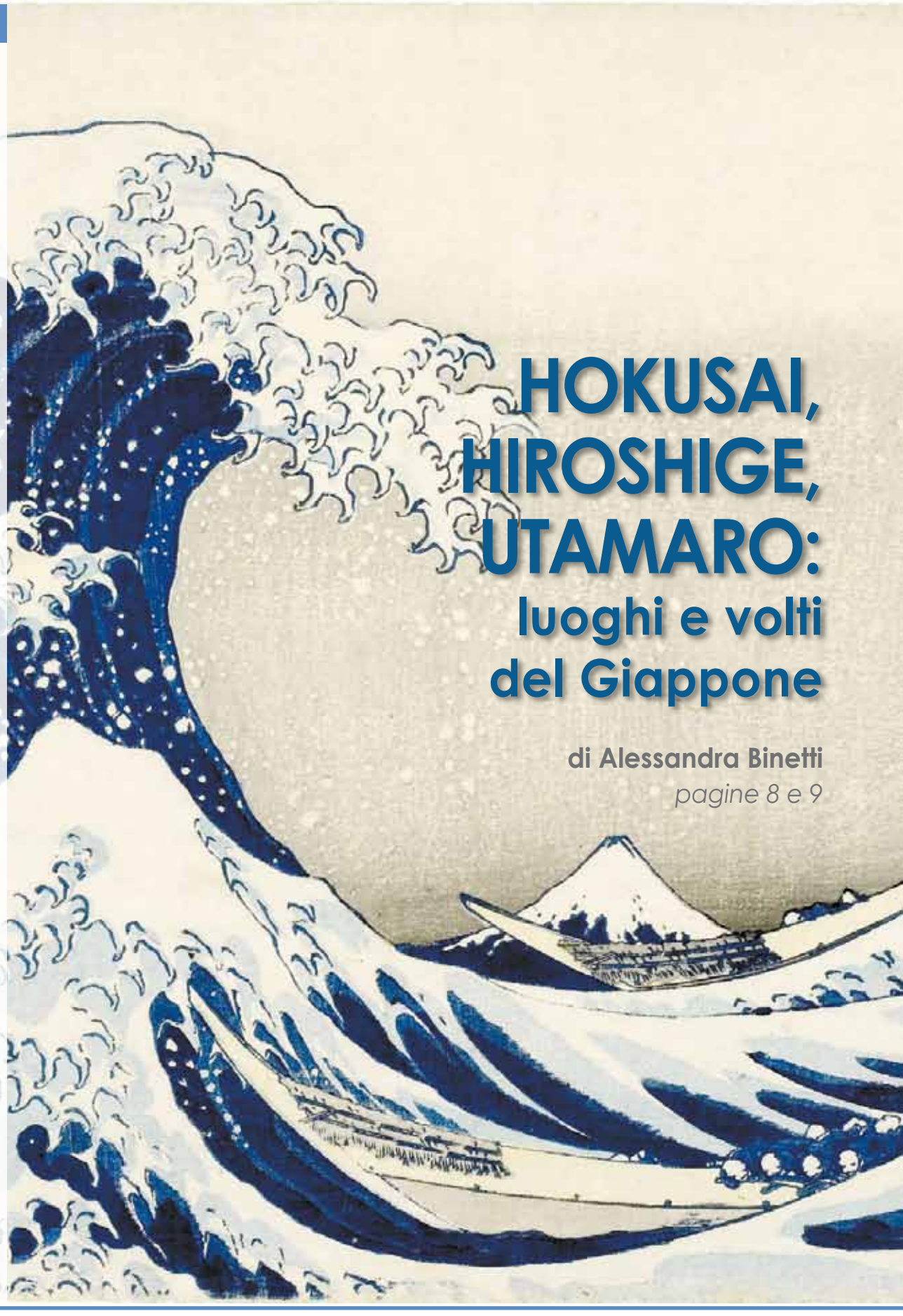
UOMO, LA VITA DI CRISTO
di Emily Pons
PAG 12

DA VEDERE
di Luigi Lanaro
PAG 13


MONZA ILLUSTRATA
di Giovanna Virgilio
PAG 14

IN RICORDO DEL BOLTRAFFIO
di Silvia Guagliumi
L'ANGOLO DELLA POESIA
PAG 15

ANIMA BIANCA
di Emily Pons
PAG 16



HOKUSAI, HIROSHIGE, UTAMARO: luoghi e volti del Giappone

di Alessandra Binetti

pagine 8 e 9

Redazione, amministrazione: Via Feltre, 71 - 20134 Milano | Direttore responsabile: Lidia Silanos | Edito da Associazione Culturale Zaffiro
Telefono: 02/215.50.24 - 373/83.80.525 | www.inarte-rivista-com.webnode.it | inarte.rivista@gmail.com | lidiasilanos@gmail.com

Giuseppe Lippoli

FOTOGRAFIE INEDITE DI VIVIAN MAIER

Dall'8 ottobre 2016 all'8 gennaio 2017 sarà inaugurata presso gli spazi del Palazzo dell'Arengario di Monza la mostra personale di **Vivian Maier**, intitolata **"Nelle sue mani"**, un progetto a cura di Anne Morin, prodotto e organizzato da VIDI in collaborazione con il Comune di Monza, di Chroma photography, John Maloof Collection, Howard Greenberg Gallery di New York e realizzato con la consulenza scientifica di Piero Pozzi. La mostra nasce dal desiderio di rendere omaggio a questa straordinaria artista che mentre era in vita ha realizzato un numero impressionante di fotografie senza farle mai vedere a nessuno, come se volesse conservarle gelosamente per se stessa. Una figura singolare e affascinante, recentemente ritrovata e definita una delle massime esponenti della cosiddetta "street photography". Attraverso un racconto per immagini composto da oltre cento fotografie, in maggior parte mai esposte in Italia, in bianco e nero e a colori, oltre a pellicole e negativi, il percorso espositivo descrive Vivian Maier da vicino, lasciando che siano le opere stesse a sottolineare gli aspetti più intimi e personali della sua produzione. L'esposizione offrirà quindi, la possibilità di scoprire una grandissima fotografa che con le sue immagini profonde e mai banali racconta uno spaccato originale sulla vita americana della seconda metà del Ventesimo Secolo. La scoperta del lavoro della Maier, nata nel 1926 e morta nel 2009, è ancora tutta da venire. Fu John Maloof, agente immobiliare nonché collezionista, a inciampare nel 2007 in una scatola nel corso di un'asta a Chicago. Riuscì a trovare chi era l'autrice di quelle foto, solo due anni dopo, quando la Maier era già scomparsa. Ed è stato Maloof farla conoscere al mondo attraverso un paziente lavoro di ricostruzione che, purtroppo, non risarcirà la fotografa per le sue sofferenze subite. Dopo l'infanzia in Francia, Maier era tornata negli Stati Uniti nel 1951 e aveva iniziato a fare la tata: sarebbe stato quello il suo lavoro per tutta la vita. Così come per tutta l'esistenza non si sarebbe più mossa senza la sua Rolleiflex e la Leica con cui scattava ovunque e in ogni momento pezzi di vita.

VIVIAN MAIER, DeSelf-Portrait, Undated
© Vivian Maier / John Maloof Collection, Courtesy Howard Greenberg Gallery, NY

PALAZZO DELL'ARENGARIO - PIAZZA ROMA, MONZA
8 OTTOBRE 2016 - 8 GENNAIO 2017
Orari: mar-ven 10 - 13 / 14 - 19 / sab-dom e festivi 10 - 20
Chiuso il lunedì. Info e prenotazioni: www.arengariomonzafoto.com

ORTICA IN FESTA TRA SPORT E CULTURA

Come ormai accade da numerosi anni, riprendendo un'antica tradizione, nel primo fine settimana di ottobre avrà luogo la festa del borgo dell'Ortica, che vede impegnate decine di associazioni nella composizione di un programma che possa offrire, sotto varie forme, momenti di divertimento e relax ma anche di riflessione. Per il 2016 la manifestazione si annuncia ricca di attività culturali (mostre fotografiche ed incontri con dibattito), sportive (torneo di pallacanestro, esibizioni ginniche e gara podistica), culinarie (cene e pranzi con la partecipazione dell'Associazione Cuochi Milano), religiose (incluso un concerto di musica classica nel Santuario) e di spettacolo (teatro nei cortili, esibizioni musicali). L'inaugurazione si terrà il 29 settembre alle ore 18, nella sala al seminterrato di via San Faustino 5 (sede della Cooperativa Edificatrice Ortica), ove avrà luogo alla presenza delle istituzioni la presentazione della mostra "Antichi Borghi del comune di Lambrate" dei fotografi Roberto Visigalli e Riccardo Tammaro (nostro collaboratore); a seguire, è prevista l'anteprima di uno spettacolo di poesie e musica a cura di Fabio Bedostri. Durante la serata, organizzata da Fondazione Milano Policroma, "Il Clavicembalo Verde" e Circolo dell'Ortica, si esibirà il violinista e cantastorie Raffaele Nobile, che eseguirà musiche della tradizione popolare europea. La mostra resterà esposta fino al 3 ottobre; l'ingresso è libero a tutte le iniziative (tranne le cene). Programma completo: www.milanopolicroma.it

inArte

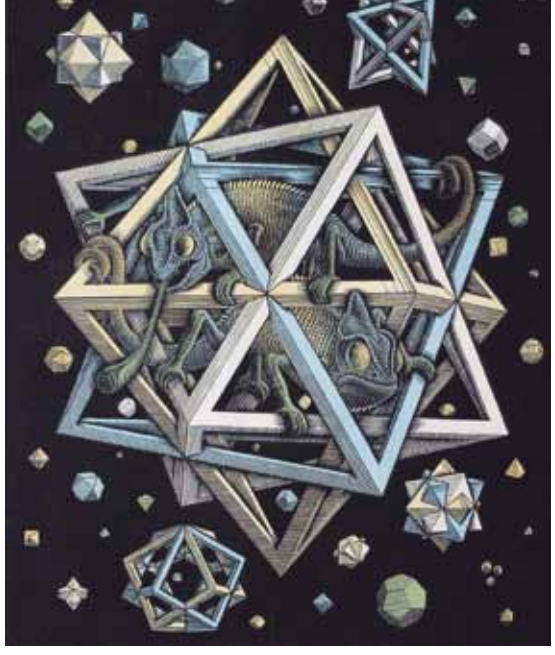
Redazione, amministrazione: Via Feltre, 71 - 20134 Milano
Direttore responsabile: Lidia Silanos
Vice Direttore: Alessandra Binetti

Editore: Associazione Culturale Zaffiro
Via Feltre, 71 - 20134 Milano
Collaboratori: Alessandra Binetti, Michela Colombo, Sonia Dametto, Chiara Anna Delmiglio, Christian Flammia, Mariella Galbusera, Gianluigi Guarneri, Luigi Lanaro, Giuseppe Lippoli, Emily Pons, Ilde Porcu, Riccardo Tammaro, Giovanna Virgilio

Graphic designer: Tiziana Laurita (tizianalaurita@gmail.com)
Contatti: inarte.rivista@gmail.com | lidiasilanos@gmail.com
Tel. 02.21.55.024 | Cell. 373.83.80.525
Stampa: Bonazzi Grafica srl (SO)

Registrazione del Tribunale di Milano n° 478 del 17/09/2010

ESCHER, Mano con sfera riflettente



ESCHER, Stelle

ESCHER, Vincolo d'unione

Lidia Silanos

ESCHER

Palazzo Reale di Milano apre le porte a Escher e al suo vertiginoso cosmo personale perennemente in bilico tra universi paralleli, dal 24 giugno 2016 al 22 gennaio 2017. Promossa dal Comune di Milano-Cultura, Arthemisia Group e 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE, in collaborazione con la Escher Foundation, è curata da Marco Bussagli e Federico Giudiceandrea.

Oltre 200 le opere in mostra, divise in sei sezioni, dal disegno figurativo alla matematica, dalle sinuosità Liberty al rigore della geometria, che proiettano la percezione dell'osservatore in altre dimensioni, esercitando un'attrazione ipnotica verso quel dedalo visionario dell'artista intellettuale olandese che anticipa le future avanguardie storiche e i contemporanei immaginari collettivi. La visita alla mostra di Escher è un delirio nella prospettiva, un viaggio nelle geometrie oniriche, nelle ripetizioni quasi ossessive. L'itinerario del progetto espositivo è un viaggio all'interno dello sviluppo creativo dell'artista olandese, partendo dalla radice Liberty della sua cultura figurativa, passando per il suo amore verso l'Italia, dove Escher ha vissuto a più riprese tra il 1921 e il 1935, e individuando nel viaggio a l'Alhambra e a Cordova la sua fonte ispiratrice per le forme geometriche. Punto nodale della mostra è il momento della maturità artistica di Escher con i temi della tassellatura e degli oggetti impossibili. Questi due aspetti della sua vasta ed eclettica opera testimoniano e, a tratti, anticipano il suo rapporto con le Avanguardie storiche, come il Futurismo, e un chiaro riferimento al Surrealismo. Indispensabile la sezione dedicata agli aspetti matematici e alla percezione visiva del suo Universo e, infine, una sezione documentale sull'influenza dell'opera di Escher nella cultura, nell'editoria e nella musica del Novecento, che ha lasciato un segno che continua a perpetuarsi nella riproduzione delle sue stampe in video, copertine di dischi, pubblicità, film e oggettistica. Alle base della prospettiva escheriana ci sono studi di geometria e cristallografia, abbinati ad un'approfondita conoscenza della psiche e della percezione umana, uniti ai suoi molteplici interessi e alle variegate fonti di ispirazione, che vanno dalla psicologia alla matematica, dalla poesia alla fantascienza. L'artista fa propria la "legge della buona forma", secondo la quale la struttura percepita è sempre quella più regolare e simmetrica ottenendo l'effetto nelle sue opere di un disorientamento controllato, che non scivola mai nell'assurdo, ma in una globale e magnetica armonia. Nelle opere di Escher l'ambiguità visiva diventa ambiguità di significato, i concetti di positivo e negativo, corretto e scorretto diventano intercambiabili.

Maurits Cornelis Escher (1878-1972) è nato a Leeuwarden, in Frisia. Frequenta il liceo con esiti disastrosi e bocciato alla maturità. Con grande fatica consegue il diploma. Compie un viaggio in Italia e rimane profondamente affascinato dai capolavori artistici e dai paesaggi che ha modo di ammirare. Per volere del padre si iscrive alla facoltà di architettura, ma ben presto la passione per il disegno prende il sopravvento. Lasciata l'università si reca in Spagna, che trova particolarmente interessante per la sua ricchezza ornamentale e complessità dei mosaici moreschi che faranno da base e da sfondo teorico a molte sue creazioni. Nel 1934 tutte le sue opere vennero esposte alla Exhibition of Contemporary Prints, Century of Progress, a Chicago. L'uso fantasmagorico degli effetti ottici, gli illusionistici paesaggi, le prospettive invertite, le costruzioni geometriche minuziosamente disegnate e altro ancora, frutto della sua inesauribile vena fantastica, incantano, sconcertano e ne rappresentano il tratto distintivo della sua produzione. L'immagine iconica e emblema dell'esposizione di Milano, simbolo stesso della maturità artistica di Escher, è ***Mano con sfera riflettente*** del 1935, da sempre affascinato dalle superfici riflettenti, dove appare l'artista in tutta la sua autoreferenzialità, ritratto riflesso da una sfera che tiene in mano, circondato dal suo mondo onirico composto di libri e visioni fantastiche. Tuttavia, non solo sfere: figure piane si alternano a figure solide nella rappresentazione tassellare dello spazio senza lasciare vuoti, come nell'opera ***Profondità*** del 1955 che sembra riprendere la disposizione degli atomi del ferro. Le sue strutture impossibili, incisioni come ***Relatività*** (o Case di Scale) sono utilizzate per alludere a situazioni paradossali e per stupire con architetture, nella realtà, irrealizzabili.

Emily Pons

RITMO SOPRA A TUTTO

Il Museo **MA*GA** di Gallarate festeggia i suoi 50 anni con la mostra **Ritmo sopra a tutto**. La mostra si svolge dal 15 ottobre 2016 al 5 febbraio 2017 e documenta con cento opere il percorso che ha permesso la formazione delle collezioni, partendo dal MAC - Movimento Arte Concreta per arrivare alla più recenti tendenze. Curatore della Mostra Franco Buffoni, poeta e intellettuale originario di Gallarate. Prologo ideale dell'esposizione la ripetizione integrale della storica mostra del 15 ottobre 1966 nella sede originale di Viale Milano (allora denominata Civica Galleria D'Arte Moderna, ribattezzata **MA*GA**, nel 2010). L'esposizione presenta oggi, come all'epoca, i lavori dei partecipanti dell'VIII edizione del Premio Nazionale Arti Visive Città di Gallarate e le opere degli artisti fino a quell'anno acquisite, tra gli altri, di **Renzo Vespignani, Emilio Scanavino, Mario Radice, Franco Gentilini e Bruno Saetti.** Chiusa la parentesi dedicata alla mostra del 1966 il percorso espositivo si concentra su una direttrice cronologica e tematica. Una prima sezione si articola sull'arte a cavallo fine Anni Quaranta e Cinquanta. La sala dedicata al MAC - Movimento Arte Concreta presenta opere, tra gli altri, di **Atanasio Soldati, Gillo Dorfles, Bruno Murari, Augusto Garau.** Si passa quindi al tema che indaga sul paesaggio. Le poesie di **Eugenio Montale e Cesare Pavese** si accompagnano alle tele di **Mario Sironi, Ottone Rosai, Giorgio Morandi, Felice Casorati, Ernesto Treccani** e altri per un'indagine che interpreta ciascuno col proprio stile e sensibilità un certo smarrimento dell'artista nei confronti di una società un vertiginoso mutamento. Il tema del Paesaggio, dedicato alla pittura naturalista, presenta opere, tra gli altri, di **Ennio Morlotti, Mattia Moreni e Silvio Zanella** e di alcuni maestri dello spazialismo: **Lucio Fontana** ed **Emilio Scanavino.** Nella sezione dedicata agli Anni Sessanta e Settanta si accentua la correlazione tra arti virtuali e altre forme espressive. Siamo nel periodo delle cosiddette *"Neoavanguardie"* che vedono emergere la poesia visiva e le ricerche verbo-visuali di **Emilio Villa, Nanni Balestrini** e **Emilio Isgrò.** Siamo nel periodo delle grandi battaglie per i diritti civili del movimento femminista. A esprimere la decisiva esperienza delle donne nell'arte sono le opere di **Carol Rama, Mariella Pirelli, Mirella Bentivoglio, Amelia Rosselli** e altre ancora. L'ultima parte della mostra presenta un rapporto dialettico tra le arti che si arricchisce di nuovi mezzi espressivi. Si passa, quindi, alle articolate strutture concettuali di **Alberto Garuti, Cesare Pietroiusti e Luca Vitone** e alle opere multimediali di **Studio Azzurro**. Ormai il processo mimetico tra i più diversi linguaggi è maturo al punto che è lo stesso processo creativo a essere opera d'arte. Ne danno esempio della maturazione le installazioni di **Marzia Migliora,** di **Luigi Presicce** e **Adriana Paci.**

FELICE CASORATI, Nel giardino

ENRICO PRAMPOLINI, Composizione

GILLO DORFLES, Immagini ambigue

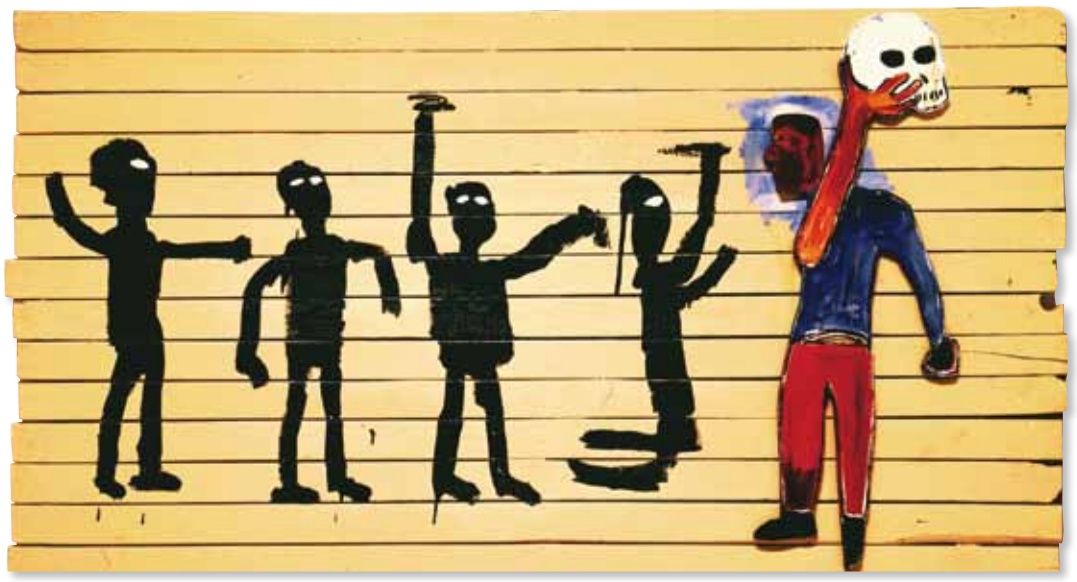
Alessandra Binetti

BASQUIAT

Il 27 ottobre 2016 il **Mudec** di Milano inaugura una mostra dedicata a un artista simbolo degli anni '80, **Jean-Michel Basquiat** e curata dall'amico Jeffrey Deitch, ex direttore del MOCA di Los Angeles e dal curatore Gianni Mercurio. Le oltre 100 opere esposte appartengono al periodo tra il 1980 e il 1987 e provengono in gran parte dalla collezione di Yosef Mugrabi, l'imprenditore israeliano che possiede tra l'altro la più grande collezione privata, circa 800, di opere di Andy Warhol. A distanza di più di vent'anni dalla sua prima mostra al Whitney Museum of American Art (1992-1993) e oltre dieci anni dopo la retrospettiva al Brooklyn Museum of Art (2005), questa esposizione ha il grande compito di mostrare il ruolo centrale di **Basquiat** nella generazione dei suoi artisti coetanei e la funzione della sua arte come un ponte di collegamento tra diverse culture e generi artistici. Talento straordinario, spontaneo, capace di fondere le sue radici afro-americane, le tematiche essenziali sull'identità umana e la questione dolorosa e aperta della razza e profondamente segnato dall'incontro con Warhol. Basquiat è scomparso nel 1988 a soli 27 anni a causa di un'overdose di eroina. È stato un personaggio fondamentale nella storia contemporanea americana; da sconosciuto disegnatore di graffiti sui muri di Brooklyn con la tag SAMO© - acronimo di Same Old Shit -, divenne negli anni '80 il primo pittore non bianco a raggiungere il successo sul mercato internazionale. Creolo, haitiano da parte di padre e portoricano da madre è nato nel 1960 a Brooklyn. Nel 1976 si iscrive a un istituto sperimentale per ragazzi talentuosi che trovano difficoltà nelle scuole tradizionali. A 17 anni prova per la prima volta l'LSD e comincia a riempire le strade di Manhattan di graffiti, che contengono spesso frasi rivoluzionarie o apparentemente insensate. Lasciata la scuola e la casa paterna nel 1978 si mantiene con la vendita di magliette e cartoline per strada. Per molto tempo dorme in un cartone in un parco di New York. Musicista in alcune band, nel giro di poco tempo ottiene un discreto successo negli ambienti culturali dell'Est Village, grazie ad alcune amicizie influenti dell'ambiente musicale e televisivo. La carriera di **Basquiat** comincia a decollare, come musicista e soprattutto come artista, partecipando nel 1980 all'esposizione collettiva The Times Square Show, organizzata dal COLAB (Collaborative Projects Incorporated, collettivo di giovani pittori newyorchesi). Nel 1981 partecipa alla retrospettiva New York/New Wave, insieme ad altri artisti come Robert Mapplethorpe e Keith Haring. Basquiat espone le proprie opere nelle più importanti gallerie, entrando in contatto con i famosi artisti che irrompono sulla scena newyorchese di quegli anni. Nell'autunno del 1982 ha una relazione con Madonna, all'epoca ancora sconosciuta, e nello stesso periodo entra nella Factory di Andy Warhol. Questa esperienza lo segnerà e influirà profondamente sulle sue opere, lanciandolo nel panorama artistico internazionale, consacrandolo come astro nascente della pittura statunitense. I suoi lavori riflettono soprattutto la condizione della comunità afroamericana, figure semplici quasi infantili, parole e frasi spesso cancellate o a tratti illeggibili. **Basquiat**, come altri artisti *"maledetti"*, è un personaggio oscuro, incapace di bilanciare il successo artistico con i propri demoni interiori. Ha sempre fatto uso di droghe, ma dopo la morte di Warhol, nel 1987, diventa sempre più depresso e paranoico, tanto da trovare la morte il 12 agosto 1988 nel suo loft newyorkese per un mix di cocaina ed eroina. Nel 2007 Sotheby's ha venduto un'opera senza titolo di Basquiat per 14.6 milioni di dollari.

JEAN-MICHEL BASQUIAT, Loin

JEAN-MICHEL BASQUIAT, Procession



MUDEC - MUSEO DELLE CULTURE - VIA TORTONA 56, MILANO
Orari: lunedì 14.30 - 19.30 / martedì, mercoledì, venerdì e domenica 09.30 - 19.30.
giovedì e sabato 9.30 - 22.30.
Info e prenotazioni: www.mudec.it

A cura della Fondazione Milano Policroma
Testo e fotografie di Riccardo Tammaro

Riccardo Tammaro

CASCINA BATTIVACCO

Cascina Battivacco

Nella zona sud-ovest della città, a pochi passi dall'espansione edilizia a sud di piazza Miani, nei pressi della via don Primo Mazzolari si trova un angolo rurale dove ancora viene svolta questa attività. Si tratta di un possedimento che comprende due cascine: la Colomberotto e la Battivacco. Della prima, che un tempo ospitava un ristorante ed è stata recentemtente ristrutturata ad uso abitativo, fino a pochi anni fa colpiva il pilastro finemente scolpito (ora scomparso) che si trovava sull'angolo tra la via Bardolino e una strada di campagna usata dai trattori. La cascina Battivacco invece si trova al civico numero 111 di via Barona (sul quale indirizzo torneremo tra breve) e tracce certe ci fanno risalire al XII secolo, quando era sede di un monastero femminile di Sant'Eusebio, che dipendeva dalla Pieve di Cesano Boscone ("monasterium de Bativachia Sancti Eusebi cum Sancto Salvatore"); il monastero fu poi chiuso nel sedicesimo secolo. La denominazione "Battivacco" deriva dalla lingua tedesco-ladina e significa "lungo le acque", a testimonianza della presenza antica di ricchezza d'acque, favorita dal terreno argilloso che le trattiene, facilitando il tipo di coltura a marcite e riso. Ancora prima, intorno all'anno mille, si tramanda che questa fosse zona di eremitaggio, essendo assai boschiva ed isolata, e che vi venissero gli eremitani di San Marco; questo spiegherebbe le tre cascine poco discoste: San Marco, San Marchetto e San Marcaccio, e il nome della graziosa chiesetta nelle loro vicinanze, San Marco al Bosco. Ciò che è certo è che la presenza di questo insediamento testimonia, in città, la tradizione rurale presente nella zona della Barona, territorio storicamente ad alta vocazione agricola ed il cui nome pare derivare da una cascina già attiva nell'antichità; il suo territorio è delimitato da due storici corsi d'acqua, il Naviglio Grande e il Naviglio Pavese, da cui per tempo si è ricavata una fitta rete di canali per l'irrigazione, ove confluivano numerose rogge, fontanili e risorgive che rendevano molto fertile il terreno. Nella stessa zona, poi, poco discosto, si hanno tracce di un insediamento ancora più antico: nel 1887 infatti in un campo presso la scomparsa Cascina Ranza, sita poco a nord-est dell'area della cascina Battivacco, furono rinvenute armi, forse di una tribù di liguri, dell'età del bronzo, risalenti quindi ad oltre 3000 anni fa. Tornando ora alla cascina Battivacco, l'indirizzo esatto della cascina è via Barona 111, ed in realtà essa rappresenta il termine della via, in quanto da questa, all'incrocio con l'ingresso della cascina, si diparte la via Bardolino, proprio dove sorge la cascina Colomberotto di cui abbiamo detto all'inizio, mentre la via Barona gira intorno alla cascina Battivacco per tre lati, e poi finisce (oggi in questo tratto è solo un tratturo); ci troviamo al confine settentrionale del Parco Agricolo Sud Milano, di cui all'interno della Cascina si trova un punto informativo. Avvicinandosi tramite la strada di accesso si intuisce dalla pianta della cascina che essa ha subito, dal quattrocento in poi, alcuni rimaneggiamenti, che però non le tolgono un certo fascino rustico e al tempo stesso accogliente. Superato il cancello, infatti, un'ampia aia, fornita di panchine ed abbellita da fioriere, si offre alla vista del visitatore; sulla destra, un portico parzialmente chiuso viene talora adibito a sala da pranzo, in occasione delle feste in cascina, mentre sul fondo si nota una graziosa palazzina, alla cui sinistra, sopra il porticato, si trova un piccolo campaniletto a vela. Il lato sinistro è occupato dagli attrezzi, necessari per l'attività rurale, mentre sulla destra, oltre a due alti silos, si trovano le stalle da cui occhieggiano i bovini. Attualmente la cascina Battivacco inoltre è attiva nella produzione di cereali (in particolare riso) e vi si praticano l'allevamento di animali di bassa corte e l'orticoltura a scopo didattico. Ed il riso caratterizza l'intera zona, tanto che da qualche anno nei suoi dintorni è stato istituito il "Parco delle Risaie": la destinazione d'uso agricolo della maggior parte dei terreni fa sì che gli agricoltori siano ancora i protagonisti che hanno conservato nei secoli il paesaggio del Parco ed oggi ne sono in qualche modo i tutori, pur accogliendo funzioni innovative come percorsi pedonali e ciclabili e attività didattiche e culturali.

La cascina può essere raggiunta con la metropolitana verde (M2) stazione di Famagosta, da cui tramite l'autobus 74 si arriva a trecento metri dall'ingresso (fermata Via Mazzolari - via Barona).

Lidia Silanos

L'ALTRO SGUARDO
Fotografe italiane 1965-2016

La Triennale di Milano ospita dal 5 ottobre 2016 all'8 gennaio 2017 la mostra **L'altro sguardo. Fotografe italiane 1965-2015** a cura di Raffaella Perna, che propone una selezione di più di centocinquanta fotografie e libri fotografici provenienti dalla Collezione Donata Pizzi. La collezione, unica nel suo genere in Italia, è composta da opere realizzate da circa cinquanta fotografe appartenenti a generazioni diverse: dai lavori pionieristici di Paola Agosti, Letizia Battaglia, Lisetta Carmi, Carla Cerati, Paola Mattioli, Marialba Russo, sino alle ultime sperimentazioni condotte tra gli anni Novanta e il 2015 da Marina Ballo Charmet, Silvia Camporesi, Monica Carocci, Gea Casolaro, Paola Di Bello, Luisa Lambri, Raffaella Mariniello, Marzia Migliora, Moira Ricci, Alessandra Spranzi e numerose altre. Scopo della mostra è favorire la conoscenza e la valorizzazione delle più significative interpreti del panorama fotografico italiano dalla metà degli anni Sessanta a oggi. In Italia l'ingresso massiccio di fotografe, fotoreporter e artiste nel circuito culturale risale proprio agli anni Sessanta: in quel periodo l'accesso delle donne al sistema dell'arte e del fotogiornalismo – ambiti rimasti a lungo appannaggio quasi esclusivo di presenze maschili – è favorita dai cambiamenti sociali e dalle lotte femministe. Grazie anche alle conquiste di quella generazione , in campo civile, politico e artistico, oggi fotografe e artiste hanno acquisito posizioni di primo piano nella scena culturale del nostro Paese e in quella internazionale, presenti in musei, gallerie, festival, riviste e pubblicazioni specializzate, in Italia e all'estero. Ancora molta strada va percorsa, nonostante la decisa inversione di rotta, la storia e il lavoro di molte fotografe è ancora da riscoprire, promuovere e valorizzare. Le opere della Collezione Donata Pizzi testimoniano momenti significativi della fotografia italiana e da esse affiorano i mutamenti concettuali, estetici e tecnologici. La centralità del corpo umano, la necessità di dare voce al vissuto quotidiano e familiare, il rapporto tra la memoria privata e quella collettiva sono i punti focali che emergono dalla collezione e legano tra loro immagini appartenenti a vari decenni e generi, dal fotoreportage a quelli più spiccatamente sperimentali. Nella mostra sarà esposta anche l'installazione **Parlando con voi** tratta dal libro omonimo di Giovanna Chiti e Lucia Covi (Danilo Montanari Editore), e prodotta su idea di Giovanni Gastel da AFIP International – Associazione Fotografi Professionisti e Metamorphosi Editrice. L'installazione multimediale, costituita da trenta schermi ognuno dei quali con un'intervista esclusiva a una fotografa e una sequenza di sue opere e pubblicazioni consente al visitatore di conoscere e approfondire le vite di professioniste e artiste, le loro esperienze di donne originali e coraggiose.

Collezione Donata Pizzi

A corredo dell'esposizione verrà pubblicato un catalogo, italiano-inglese (Silvana Editoriale), con testi di Federica Muzzarelli, Raffaella Perna, un'intervista a Donata Pizzi e schede biografiche di Mariachiara Di Trapani. Questa mostra sancisce il debutto della partnership tra la Triennale e il MuFoCo – Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo, una collaborazione che produrrà anche l'esposizione dedicata a Federico Patellani, *La guerra è finita. Nasce la Repubblica. Milano 1945-1946*, a cura di Kitti Bolognesi e Giovanna Calvenzi, dal 17 Settembre 2016 al 15 Gennaio 2017, presso il Museo di Fotografia Contemporanea, dove è conservato l'intero archivio fotografico del grande fotoreporter.

Alessandra Binetti

HOKUSAI, HIROSHIGE, UTAMARO
Luoghi e volti del Giappone

Il Palazzo Reale di Milano ospita, dal 22 settembre 2016 al 29 gennaio 2017, una importante mostra sui tre più grandi artisti dell'*Ukiyo-e*, la cosiddetta "pittura del mondo fluttuante" nel Giappone del '700: **"Hokusai, Hiroshige, Utamaro. Luoghi e volti del Giappone"**. Gli artisti che fino a quel momento avevano prodotto opere singole si prestarono al servizio dell'editoria, eseguendo principalmente disegni per l'illustrazione di libri di lettura scoprendo così le potenzialità di diffusione che un mezzo come la stampa poteva offrire. **Utamaro, Hokusai, Hiroshige** furono gli artisti più importanti di questo periodo artistico che si rifà alla cultura giovane e impetuosa, alla ricerca continua del godimento in ogni singolo momento, il piacere e il divertimento che fiorirono nelle città di Edo (oggi Tokyo), Osaka e Kyōto, in contrapposizione all'etica e al rigore morale dei samurai. A metà del XVIII secolo, la tecnica della stampa si era evoluta tanto da permettere stampe tutte colorate, dette nishiki-e. Le ukiyo-e più famose sono state create proprio in questo periodo. Dal 22 settembre 2016 al 29 gennaio 2017, la mostra **"Hokusai, Hiroshige, Utamaro – Luoghi e volti del Giappone"**, propone una selezione di oltre 200 silografie policrome e libri illustrati provenienti dalla prestigiosa collezione del Honolulu Museum of Art, organizzata dal Comune di Milano e MondoMostre Skira. Di derivazione buddhista, il termine ukiyo indicava il senso di fugacità provocato dall'attaccamento ai beni terreni e quotidiani, un significato completamente trasformato poi nel Seicento per valorizzare e desiderare proprio quei piaceri effimeri e fuggevoli, in poche parole "fluttuanti", in cui la nuova società amava perdersi e reinterpretarsi. Le feste, la moda, il mondo dello spettacolo, l'amore mercenario nel quartiere di piacere di Edo - Yoshiwara -, le passioni clandestine, si sviluppavano ruotando intorno al teatro popolare *kabuki* e alle "città senza notte". Si incontravano ricchi mercanti, attori, letterati, artisti, editori e aristocratici che in segreto cercavano di liberarsi da quel rigore formale che l'esistenza quotidiana del Giappone dell'epoca imponeva loro. Fluttuare e perdersi nel piacere, allontanare la malinconia della realtà e del dolore, è stato testimoniato dalla ricchezza di immagini (ukiyoe), che hanno descritto e raccontato questa nuova visione estetica sopravvissuta per oltre due secoli. La mostra propone una selezione di serigrafie dalle serie più significative dei tre artisti, rappresentanti le tematiche specifiche di ognuno, le peculiarità tecniche, l'eccentricità e l'abilità artistica dei tre maestri. La mostra ci porta in luoghi e località frequentate e amate attraverso la rappresentazione di scorci di ponti, cascate, quartieri di Edo, di Kyoto e delle province più lontane, l'eleganza dei kimono, la bellezza e la sensualità delle donne più belle dell'epoca, a testimonianza di un mondo in continua mutazione. Sotto tale aspetto il senso estetico e iconico degli *ukiyo-e* rientra nei raffinati precetti della filosofia zen. Il fascino del Giappone entra prepotentemente nell'immaginario degli europei. Per comprenderne meglio il significato lo scrittore giapponese **Asai Ryōi** usa queste parole: *Contemplare gli spettacoli naturali della luna, della neve, della fioritura dei ciliegi e delle foglie di acero, il gusto di cantare canzoni, bere sakè e provare piacere soltanto nel fluttuare, lungo la corrente del fiume come un secco guscio di zucca.*

Katsushika Hokusai (1760-1849) è l'artista giapponese più noto a livello internazionale e la sua ***"Grande Onda"*** è l'opera iconica che meglio rappresenta in occidente il Giappone. Durante la sua carriera lunga più di sessant'anni si cimentò nella produzione di dipinti, stampe, libri illustrati, manuali, xilografie a soggetto teatrale, di stampe augurali a circolazione privata,

HOKUSAI, Abe no Nakamaro

HIROSHIGE, Kawasaki. Il traghetto di Rokugô

Manga e, negli anni Trenta dell'Ottocento, di serie paesaggistiche, come dimostrano le famose opere ***Vedute di ponti famosi, Cascate famose in varie province, Cento vedute del Monte Fuji e Trentasei vedute del Monte Fuji***. Opere collegate a questa serie sono ***La grande onda di Kanagawa*** e il ***Fuji nelle giornate limpide.*** I suoi lavori furono un'importante fonte di ispirazione per molti impressionisti e post-impressionisti europei, da Claude Monet a Vincent van Gogh e Paul Gauguin. Nei diversi aneddoti relativi alla sua complessa vita si narra che abbia cambiato residenza più di novanta volte probabilmente per sentirsi pienamente libero di seguire il suo estro e la sua ispirazione del momento, e che avesse l'abitudine di cambiare continuamente il nome d'arte.

Utagawa Hiroshige (1797-1858) insieme a Hokusai è considerato uno tra i principali paesaggisti giapponesi dell'Ottocento e fra i più celebri rappresentanti della corrente artistica Ukiyo-e. La produzione artistica di Hiroshige annovera diversi generi, tra cui stampe di attori, guerrieri, cortigiane, ma l'interesse principale e la successiva rappresentazione nella sua arte fu la contemplazione quasi religiosa della natura. Nell'arco di tutta sua vita Hiroshige creò circa 400 incisioni. La serie più famosa è *Le 100 vedute famose di Edo*.

UTAMARO, La ragazza precoce

Ci lascia oltre 8000 opere, tra cui circa 500 stampe a colori che furono pubblicate da numerosi editori. Non si conosce molto altro della vita di Hiroshige. Sappiamo per certo che il suo primo viaggio a Kyotō nel 1832, per raffigurare dal vivo la cerimonia di corte del cavallo, lo impressionò profondamente e da allora trascorse gran parte della sua vita viaggiando e creando. Poco prima della morte si convertì alla religione divenendo monaco.

Kitagawa Utamaro (1753-1806) è l'esponente più rappresentativo del genere di ritratto di bellezza femminile, chiamati *bijin-ga.* Gli abitanti di Edo facevano a gara per acquistare una delle sue oltre 2000 stampe policrome. Tra le tante illustrazioni di libri si ricordano il celebre ***Libro illustrato di insetti scelti*** e l'album erotico ***Canto del guanciale***, uno dei circa trenta album di immagini a carattere erotico (shunga). Innovò l'arte del tempo introducendo il ritratto femminile a mezzo busto. A seguito di leggi che vietavano la raffigurazione delle cortigiane dei quartieri di piacere scelse di raffigurare madri, mogli e figlie dedite all'attività domestica o personaggi semimitici legati alla tradizione popolare, indagandone come già fatto in precedenza nella rappresentazione di concubine e attori kabuki, le attitudini, i sentimenti e descrivendo nel dettaglio abiti, acconciature e espressioni. La Mostra è uno degli eventi che avranno luogo in Italia per celebrare il 150° Anniversario delle relazioni tra Italia e Giappone, dopo la sigla del trattato di Amicizia siglato nel 1866. L'intenso calendario prevede mostre, spettacoli, performance teatrali, concerti, rassegne cinematografiche, eventi di architettura e design, fumetti, letteratura e molto altro.

HOKUSAI, Grande onda di Kanagawa

Gianluigi Guarneri

AFRICA
Suggestioni etniche e intrecci culturali

Fino al 2 ottobre 2016, sarà fruibile al pubblico la mostra **"Africa, suggestioni etniche e intrecci culturali"**, Centro Culturale Santa Maria della Pietà, Piazza Giovanni XXIII Cremona. L'evento, di grande spessore espositivo, presenta numerose sculture originali africane di diversa e antica datazione che accompagnano il visitatore lungo un affascinante percorso tramite il quale si possono ammirare forme e icone di straordinaria bellezza. Nelle culture africane l'essere umano è al centro del cosmo e la sua rappresentazione nell'Arte è legata alla religiosità e allo spiritualismo. Esponenti delle Avanguardie come Andrè Derain, Henry Matisse, Maurice De Vlaminck, Costantin Brancusi furono fervidi ammiratori dell'arte africana, determinando un autentico rinnovamento plastico delle Arti. Forme morbide e tondeggianti si contrappongono a sculture più astratte generando una ricercata spiritualità plastica che contempla parallela i riti d'iniziazione della pubertà femminile e della fecondità. Gli *Ashanti*, sorprendono per la raffinatezza e la delicatezza delle rifiniture con figure dedicate agli antenati dal pregevole naturalismo plastico. I *Bambara* e i *Dogon* producono maschere dalle sembianze di antilope dette *tyiwara* evocanti la comunione spirituale. I *Dogon* hanno realizzato statue solenni, dedicate alla invocazione della pioggia e statue gemelle a due teste che evocano il mito dei gemelli divini. Lungo il percorso espositivo sono presenti opere pittoriche, fotografiche e di design, ispirate all'Africa, di alcuni artisti contemporanei. I dipinti di Giordano Garuti dedicati all'Africa raccontano antiche memorie e visioni di realtà sospese nei meandri più reconditi dell'inconscio presentando arcane figure di antenati sospesi tra magia e sacralità che evocano la famiglia come divinità e sogno. I colori della pittrice Paola Moglia ispirati ai tramonti, alle aurore, agli oceani, ai deserti dell'Africa assurgono a frammenti dell'anima dalla molteplice ricerca ideativa e sensitiva. Vortici cromatici di velate presenze, scuotono il substrato, cristallizzando la materia in suadenti stratificazioni tonali, testimoni mutevoli e rivelatori di una vibratile energia cosmica, nella pura ricerca di sensibili assonanze mistiche. Antonella Pizzamiglio, raffinata fotografa internazionale, presenta intensi e inediti ritratti in bianco e nero dalla delicata e personale interpretazione che enfatizzano l'Africa, culla delle Civiltà e Terra d'innumerevoli culture. Le sue immagini sono sfide alle nostre conoscenze sulle potenzialità umane e naturali che guardano l'uomo e il suo divenire come imprescindibile modello di memorie e rivoluzioni culturali. Silvia Bodini, elegante designer, racconta l'Africa con ricercati manufatti e monili di grande suggestione ideativa creando oggetti di rara bellezza estetica. Il piacevole aspetto compositivo è unito a una lirica creatività che accentua la perfetta giustapposizione dei colori delle pietre con allegoriche e simboliche geometrie esecutive. Nelly Bonati, brillante architetto designer, parla dell'Africa con i suoi manufatti in terre crude, gesso, terre. Tramite un accurato processo di ri-progettazione, crea nuovi oggetti trasformabili e riutilizzabili, per nuove e inedite funzioni. L'utilizzo di materiali naturali e la scomposizione degli oggetti generano un recupero di antichi saperi sviluppando nuove, affascinanti sensazioni tattili. Un'elegante meditazione cosmica interroga la materia e il suo divenire tra un naturalismo razionale e un'espressività sensoriale di un evocato spiritualismo plastico accentuando il fascino dell'evento sospeso tra magia e interiorità.

Nelle foto:
statue africane

GIUSEPPE VIOLA, La lotta dell'uomo

GIUSEPPE VIOLA, La fame

Giuseppe Lippoli

EQUILIBRIO NELL'ESTRO nelle opere di Giuseppe Viola

Nella splendida cornice di Palazzo Broletto sede vescovile del XII secolo divenuta poi sede municipale si trova la sala espositiva che ospiterà dal 7 al 23 ottobre 2016, una mostra dedicata ad uno dei maestri del Novecento italiano Giuseppe Viola, intitolata **"Equilibrio nell'estro"**. A cura dell'Archivio Storico Opere Giuseppe Viola, mostra patrocinata dall'Assessorato alla cultura di Pavia e da Regione Lombardia. Il percorso espositivo presenterà una selezione di ottanta dipinti, presentazione di Mariachiara Vidali, Storico dell'Arte. Giuseppe Viola, nonostante la complessità del suo prolifico percorso artistico, ha saputo mostrare una chiara quanto rara autonomia espressiva che non è rimasta imbrigliata, come spesso accade, nello scolasticismo stilistico delle correnti pittoriche di riferimento. Ne è efficace esemplificazione l'incontro di Viola con uno dei maestri indiscussi del Novecento italiano, Filippo De Pisis (Ferrara 11 maggio 1896, Milano 2 aprile 1956). Come è naturale che sia, nelle opere di quel periodo, gli Anni Cinquanta, ne emergono prepotenti le influenze tecniche ed il richiamo al lessico depisisiano, che tuttavia sono stemperati nei termini di un loro superamento ed appaiono declinati nei limiti in cui consentono già di individuare le tracce di una ricerca concettuale propria. Allo stesso modo l'esperienza parigina, spesso rivelatasi nefasta per molti giovani artisti, è arricchimento delle potenzialità espressive nella quale Viola non soccombe con l'adesione passiva ad una delle egemoni correnti pittoriche, ma in cui al contrario coglie l'opportunità di estendere il suo percorso di ricerca, di meglio definire il proprio repertorio espressivo ed eliminare ogni possibile confine a quella peculiare sintassi simbolica che è il tratto distintivo del suo intero percorso pittorico. E' infatti a partire da quest'ultima, che sul finire degli Anni '60 Viola, complice del felice sodalizio intellettuale con lo scrittore Dino Buzzati (Belluno 16 ottobre 1906 - Milano 28 gennaio 1972), dà vita al **Manifesto Imagista**: audace impresa di trasposizione in pittura dei dettami imagisti postulati ad inizio secolo dall'americano Ezra Pound, fino a quel momento rimasti di esclusiva pertinenza della poesia. L'Imagismo, indubbiamente l'apice artistico di Giuseppe Viola, è il segno più tangibile che ha lasciato nella storia dell'arte ed anche uno dei fenomeni pittorici più complessi, non ancora sufficientemente indagati, nel suo coraggioso tentativo di coniugare le radicali tematiche della tradizione pittorica con le impellenti istanze imposte dalla contemporaneità. Pertanto l'Imagismo di Viola, si propone come opzione narrativa, come possibilità espressiva e non esclusiva, come una necessità dell'artista di non sostituirsi all'oggetto della sua pittura ma bensì di attingere da esso liberandolo non solo da vincoli tecnici ma anche descrittivi. In visione lavori inediti come: ***"Le bambole"***, 1963; ***"La fame"***, 1968; ***"Il bacio"***, 1968-1969; ***"Lotta di cavalli"***, 1968; ***"La lotta dell'uomo"***, 1968; ***"Il pugile"***, 1976-1978; ***"La lotta dell'uomo"***, 1983.

SALA DELLE ESPOSIZIONI PALAZZO BROLETTO
PIAZZA DELLA VITTORIA, PAVIA
INAUGURAZIONE VENERDI 7 OTTOBRE 2016 h 18
INGRESSO LIBERO
Orari: gio-ven 16 - 19 / sab-dom 10.30 - 12.30 / 16 - 19
Info e prenotazioni: 02.90427685 - 347/1658194
info.centrodiffusionearte@gmail.com

Emily Pons

UOMO
La vita di Cristo in 33 immagini

Gesù uomo tra gli uomini è la figura più rappresentata nella pittura occidentale. La mostra **"Uomo. La vita di Cristo in 33 immagini"**, è stata inaugurata il 19 settembre presso lo **Spazio Espositivo di Palazzo Lombardia a Milano**. Il progetto è ideato e sviluppato dall'artista **Francesco Pignatelli**, con la Fondazione Francesca Rava - NPH Italia Onlus e Nicoletta Rusconi Art Projects, in collaborazione con la Regione Lombardia e il sostegno della Fondazione Cariplo e presentato da un saggio del filosofo Salvatore Natoli e un testo della storica dell'arte Elena Chernyak. Pignatelli ha selezionato e reinterpretato fotograficamente una selezione di capolavori provenienti da musei di tutto il mondo, in prevalenza del XV e XVI secolo, 33 immagini realizzate con la tecnica di elaborazione di luci e cromie del negativo. Due percorsi espositivi in tre sezioni, ben distinti e collegati dalla visione dell'***Annunciazione*** del Beato Angelico, immagine che apre la mostra, alla cui destra troviamo le immagini, in ordine cronologico, che raccontano la nascita, l'infanzia e la crescita spirituale di Gesù; alla sua sinistra si entra nel mondo dell'Uomo adulto, dove le opere, in ordine sparso, raccontano la sua maturità intellettuale e spirituale fino a culminare nell'immagine della ***Crocifissione*** del Perugino. Al termine di quest'ultima sala il visitatore può ripercorrere la drammatica scena del ***Compianto sul Cristo Morto*** di Botticelli e ammirare la celebre immagine del ***Cristo Morto*** del Mantegna, fino ad arrivare alla ***Resurrezione*** di Giovanni Bellini. La mostra si chiude nella terza sezione, dove sono esposte le opere antiche appartenenti alla Fondazione Cariplo e alla Casa Museo Bruschi di Arezzo, che mette in evidenza l'importanza della figura femminile che completa la figura di Cristo Gesù. La mostra **UOMO** si pone tre obiettivi principali. La scoperta di Gesù, attraverso gli episodi della sua vita terrena, come modello di valori da riscoprire e al quale ispirarsi, in una società sempre più "atea" e disincantata. La riscoperta di un uomo al centro del suo mondo, la cui vita deve essere incentrata sui valori dell'amore verso il prossimo, la responsabilità e la condivisione. Infine, il tentativo di presentare ai giovani, spesso poco attratti dall'arte antica, il patrimonio artistico rinascimentale, presentato in chiave contemporanea e moderna. L'opera interattiva dal titolo *Permanent Blackboard*, raccoglierà le osservazioni dei visitatori: una lavagna su cui essi potranno lasciare un segno in risposta alla domanda *"Cosa significa Uomo?"* a testimonianza del percorso interiore intrapreso e quale spunto per un futuro progetto espositivo.

FRANCESCO PIGNATELLI, Redentore (G. Della Robbia)

FRANCESCO PIGNATELLI, Fuga in Egitto (Carpaccio)

SPAZIO ESPOSITIVO PALAZZO LOMBARDIA
VIA CALVANI, 27 - MILANO
20 SETTEMBRE - 31 OTTOBRE 2016
Info e prenotazioni: www.regione.lombardia.it

Luigi Lanaro

DA VEDERE

La Galleria d'arte Svettini presenta Arte antica e contemporanea nel mondo del teatro dal XIII secolo ai giorni nostri. Le rappresentazioni teatrali sono i soggetti delle opere eseguite con tecniche diverse, esposte nella Galleria Svettini. Di grande valore sono la coppia di dipinti "sotto vetro", del XVIII secolo che raffigurano scene dalla commedia di Carlo Goldoni, "Le baruffe chiozzotte" rappresentata per la prima volta nel 1762 a Venezia. La pittura "sotto vetro" richiede grande abilità perché le immagini sono viste attraverso uno specchio e non sono possibili correzioni. I bozzetti eseguiti a tempera, di Federico Quatrini, pittore e scultore ceramista, sono stati ideati per l'esecuzione di costumi per un balletto in chiave moderna come richiesto da Ugo Dell'Ara ballerino e coreografo del Teatro alla Scala. Firmati e datati 1959. La mostra che apre la stagione autunnale alla Galleria Svettini, propone opere d'arte strettamente legate al teatro, eseguite nell'arco di 200 anni con tecniche diverse. La serie di 20 tempere su carta e bozzetti di costumi per balletto in chiave moderna, é opera di Federico Quatrini (1916-1991) pittore e scultore ceramista, lavori eseguiti per il ballerino e coreografo del Teatro Alla Scala, Ugo Dell'Ara, nel 1959. Le fotografie degli anni '80, dei "grandi" del balletto e della mimica sono di Lindsay Kemp.
Galleria Svettini, Via Gerolamo Morone 62 Milano
LUN: 16:00 - 19:00 MART - SAB: 10:30 -13:00 / 16:00 -19:00
Tel. + 39 02 76009853 | svettini@virgilio.it | www.svettini.com

Eataly Smeraldo presenta "Germinazioni, i diari della Terra" - Opere di Giuseppe Carta. Nell'edificio che fu un famoso teatro, ora divenuto un tempio del gusto e dell'alimentazione. Il cibo, bello a vedersi, buono da mangiare, e rigorosamente made in Italy, é spunto artistico dei lavori di Giuseppe Carta: "Germinazioni. I diari della Terra" che andrà in mostra nella sede milanese di Eataly. Per la prima volta, lo store del cibo italiano di alta qualità, ospita nei suoi spazi una mostra d'arte figurativa che celebra i frutti della terra e del lavoro dell'uomo: limoni, uva, fichi e melograni, mele e pere, ciliegie e fragole ritratti in una ventina tra oli su tela e sculture in bronzo policrome che mettono in scena lo stretto rapporto fra cibo e arte, nutrimenti per il corpo e per l'anima. Ideata e organizzata da Arte Contemporanea Italiana, in collaborazione con lo stesso Eataly, l'esposizione esplora, attraverso la pittura e la scultura, la biodiversità del nostro Paese, nel luogo che più di tutti, in questi ultimi anni, ha diffuso e valorizzato nel mondo i migliori prodotti che l'Italia offre. A fare da padrino all'operazione, un testimonial dell'eccellenza della cucina italiana: lo chef pluristellato Pino Cuttaia che, per l'occasione, omaggia simbolicamente il progetto con uno dei suoi piatti più famosi, la Nuvola di Caprese, la cui ricetta sarà anche presente sul catalogo edito per l'occasione. In questo mix di ingredienti ideale, a farla da padrona è l'arte di Giuseppe Carta. La sua pittura esplora da sempre l'intimità della natura, ritraendo frutti e ortaggi nei loro momenti di massimo splendore e potenziale vitale e nutritivo ma anche nei momenti di caducità, evoluzione e deperimento. Carta non trascura nulla, consapevole della forza rigeneratrice che anche i frutti ormai deteriorati possono avere ma soprattutto trasmette la forza della loro bellezza in ogni loro fase. La scultura ha un ruolo altrettanto fondamentale nel corpus del suo lavoro. A testimoniarlo è l'imponente peperoncino in bronzo policromo che in occasione della mostra è collocato nello spazio antistante all'ingresso di Eataly: Capsica Red Light, questo il titolo dell'opera, con le sue grandi dimensioni (4,5 metri di altezza) e la sua immagine iconica e tradizionale, pop per la sua naturale cromia, sempre attuale e carica di simbolismi tipicamente italiani, introduce perfettamente al connubio, poi svelato all'interno, fra arte e cibo. Il rapporto di Giuseppe Carta con la natura si traduce in una vera e propria celebrazione, in una ricerca di un realismo più perfetto del reale o forse, proprio perché reale, imperfetto: "Nelle mie opere – afferma Carta nella sua intervista realizzata dallo chef Cuttaia – cerco di raccontare la vita nel suo lento trascorrere e in tutto vi è Bellezza, quella bellezza che però non corrisponde a perfezione, perché la realtà non è perfetta, noi non siamo perfetti e la natura stessa non lo è. La realtà è apparentemente perfetta ma in verità è ricca di mille sfaccettature. Amo dipingere ogni piega, ogni ruga, ogni imperfezione perché il dato reale, su tutti i possibili contesti di confronto, è sempre quello che ti appaga di più".
EATALY, Piazza XXV Aprile, 10
Orario: tutti i giorni, negli orari di apertura del negozio

Spazio, Luce e Colore

.....

Mostra di Pittura
dal 14 al 28 ottobre 2016

di

Fiammetta **MORA**
Tiziana **PRESTI**
Chiara Maria **ROSSETTI**
Monica **SCOGLIO**

Inaugurazione
Venerdi 14 ottobre 2016
ore 18

Presso
FAMILY BANKER OFFICE
GRUPPO BANCA MEDIOLANUM

Via Visconti di Modrone, 18 - Milano
(zona S.Babila)

Cocktail di benvenuto
R.S.V.P.

Giovanna Virgilio

MONZA ILLUSTRATA
Annuario di arti e culture a Monza e in Brianza

Lentate sul Seveso, Oratorio di Santo Stefano, particolare della volta absidale (foto Alessandra Di Gennaro)

Con la pubblicazione della collana *Monza Illustrata* avviata nel 2014 a cura di **Roberta Delmoro** la conoscenza della cultura figurativa di Monza e della Brianza si avvale di un nuovo strumento di indagine e di interpretazione garantito da studi, affondi critici e relazioni di restauro aggiornati e supportati da una ricca documentazione. Ciò si evince dai saggi radunati nell'ultimo numero della rivista, ***Monza Illustrata 2015*** (Aracne ed.), che mettono a fuoco argomenti 'monzesi' contraddistinti da un'ampia risonanza culturale offrendo interessanti spunti di riflessione e nuove piste di ricerca. I contributi dei vari studiosi spaziano da temi inerenti il Duomo di Monza a questioni di carattere generale che evidenziano le molteplici connessioni della cultura figurativa locale con il contesto territoriale più allargato. Roberta Delmoro conduce un'accurata disamina su alcuni famosi pezzi del Tesoro del Duomo tra cui la perduta Corona di Agilulfo, mentre Daniela Veronesi propone un'attenta lettura del ciclo zavattariano di Teodelinda alla luce delle fonti storiche e letterarie. Dell'imponente restauro effettuato recentemente su questi affreschi relaziona peraltro, nella sezione 'segnalazioni', Anna Lucchini. Damiano Spinelli si sofferma invece sugli affreschi quattrocenteschi dell'Eremo di San Salvatore a Crevenna di Erba indagandone per la prima volta la committenza, e Paolo di Simone offre una lucida riflessione personale sulla mostra **Arte lombarda dai Visconti agli Sforza** tenutasi a Milano lo scorso anno.

La rivista non riserva attenzione solo al periodo compreso tra l'età medievale e il XV secolo ma dà spazio anche all'arte contemporanea attraverso un intervento di Luca Pietro Nicoletti sul pittore Valentino Vago e la segnalazione di Alberto Crespi relativa all'inaugurazione della collezione permanente di disegni di Pino Ponti presso la Villa Comunale Crivelli Gardenghi a Trezzo sull'Adda.

Silvia Guagliumi

IN RICORDO DEL BOLTRAFFIO

Giovan Antonio Boltraffio (Milano, 1467 - 1516), nato in un'antica e benestante famiglia milanese, fu probabilmente allievo di Leonardo da Vinci. Infatti nei suoi dipinti di Madonne e nei ritratti riecheggia lo sfumato e la morbidezza dei toni del maestro reinterpretato in modo personale. Insieme a Marco da Oggiono, anch'egli della cerchia leonardesca, realizza la pala d'altare "Resurrezione di Cristo con i santi Leonardo e Lucia". Nelle sue opere si riscontrano anche altre suggestioni culturali, in particolare della scuola bolognese e lombarda e l'influenza di artisti quali: Perugino, Francia, Bergognone, Bramantino e Solario.

Egli è attivo presso la corte di Ludovico Maria Sforza detto il Moro soprattutto come ritrattista raffinato ed elegante, dalla pittura attenta ai dettagli ed alla fisionomia dei volti. Nel 1498 Isabella d'Aragona, vedova di Gian Galeazzo Sforza, lo invia a Mantova per copiare il ritratto del fratello, posseduto dai Gonzaga. Nel 1500 dipinse a Bologna su commissione del poeta Gerolamo Casio, la cosiddetta Pala Casio per la chiesa della Misericordia. In questa tavola il Boltraffio raffigura il committente inginocchiato e forse prende la moglie del Casio con il figlio come modelli per rappresentare le sembianze della Madonna e del Bambino. Nel 1502 egli è nuovamente a Milano ed esegue una Santa Barbara per la chiesa di Santa Maria presso San Satiro. Allo stesso periodo risale il disegno del ritratto tradizionalmente considerato di Isabella d'Aragona (custodito all'Ambrosiana). L'anno successivo, come risulta dagli annali del luogo di culto, egli è membro della commissione giudicatrice dei modelli per la porta del Duomo milanese verso Compito. Attorno al 1506 si presume che egli si trovasse a Roma a dipingere l'affresco con la Vergine, Gesù e il donatore Francesco Cabanas nella chiesa di Sant'Onofrio, la cui paternità è molto discussa. Per la famiglia di Bassiano da Ponte nella Cattedrale di Lodi esegue la pala d'altare che riecheggia solo esteriormente l'impostazione leonardesca, mentre la definizione delle figure s'ispira soprattutto al Solario. Da due atti notarili conservati all'Archivio di Stato di Milano risulta che nel 1509 e 1510 Boltraffio abitava nella Parrocchia di San Paolo in Compito. Si possono ascrivere al Boltraffio presumibilmente anche il busto di Cristo, il ritratto di Costanza Bentivoglio, il Giovane con la freccia e le pregevoli Madonne del Museo Poldi Pezzoli a Milano (in particolare quella cosiddetta del Garofano), dai lineamenti dolcissimi e dal morbido chiaroscuro sfumato nella tonalità che riprendono gli esempi canonici del grande "maestro" toscano, e la Madonna unico esemplare di tondo su tavola della sua produzione (Accademia Carrara di Bergamo) oltre al celebre ritratto di Gerolamo Casio (Pinacoteca di Brera a Milano). Gran parte delle opere che dagli esegeti sono state attribuite al Boltraffio, non senza qualche difficoltà sotto il profilo della critica dell'arte, sono da ritenersi realisticamente di bottega. Alcune tele a lui attribuite sono conservate presso collezioni private e Musei di rilevanza internazionale (da citare tra l'altro la "Madonna", perduta, già nei depositi dei Musei di Berlino). Giorgio Vasari scrive nelle sue "Vite" a proposito di questo artista: "Fu discepolo di Lionardo Giovanantonio Boltraffio milanese, persona molto pratica et intendente, che l'anno 1500 dipinse in nella Chiesa della Misericordia fuor di Bologna, in una tavola a olio, con gran diligenzia la Nostra Donna col Figliuolo in braccio, S.Giovanni Batista e S.Bastiano ignudo, et il padrone che la fù fare ritratto di natura ginocchioni, opera veramente bella et in quella scrisse il nome suo e l'esser discepolo di Lionardo".

GIOVANNI ANTONIO BOLTRAFFIO
Madonna col Bambino

L' ANGOLO della POESIA

Per favorire la più ampia partecipazione si consiglia di inviare elaborati che non superino le 20 righe. La proprietà letteraria resta a tutti gli effetti dei singoli Autori

CON TE

Mi basterebbe un sorso del tuo vento
per spazzare l'apparenza del mondo
e farne emergere il fondo sconnesso.
E prendere un po' del fuoco diverso
dal tuo sguardo per vedere che cosa
sta nascosto dietro la nitidezza
e quale sia la verace promessa
che i tuoi occhi comprendono
e non dicono.
Tu scorgi le impronte e ne tracci
il percorso
in mezzo alla sabbia che le camuffa
fino alle frontiere che abbiamo ignote,
noi, ciechi anelli della catena umana.
Avrai spalle forti un giorno per questo
e ci condurrai fuori dalla tana.

Paolo Truffelli

UNO DEI GIORNI

S'avvicina il giorno al nitore stanco
del tramonto, alla fatica dell'ultimo
abbaglio che svampa nell'orizzonte
prima che la luce faccia silenzio.
Ma il buio che dilaga in una macchia
impietosa nel cielo e sulla terra
mostra altrove il suo rovescio di aurora
nella parte del regno che risorge
dalla notte e si riscuote al risveglio.
E l'anima attraversa il sogno cupo
della vita fino all'alba dell'eterno.

Paolo Truffelli

LA' DOVE PASCOLA IL TEMPO

Sulla maestosa distesa del mare
là dove pascola il tempo,
le onde mormorano assonnate
maturando in sale.
Bellissime nel fuoco della luna.
Un mormorio
che ha pause d'un concerto
ascoltato in un'estasi
che uccide i sensi

Anna Liliana Silva Boari

Emily Pons

ANIMA BIANCA
La neve da De Nittis a Morbelli

Un tema molto suggestivo, come quello della neve e il suo colore splendente come il bianco, viene affrontato in questa esposizione milanese per la prima volta in modo specifico e affascinante. Le 25 opere in mostra da **Gammanzoni** a Milano dei maggiori interpreti dell'Ottocento italiano: ***Giovanni Segantini, Emilio Longoni, Giovanni Boldini, Giuseppe De Nittis, Carlo Fornara, Gerolamo Induno, Angelo Morbelli, Telemaco Signorini*** e altri ancora che affrontano il tema e mettono in risalto quanto la neve sia stata un elemento di grande suggestione per la pittura italiana dell'Ottocento. La mostra milanese rappresenta una prima assoluta in quanto è la prima volta che il tema della neve viene affrontato e presentato in modo approfondito in Italia. E' del 1998 la fondamentale rassegna *"Impressionists in Winter: Effets de Neige"* tenutasi negli Stati Uniti, mostra che inaugura lo studio sistematico del tema della neve, ed è del 2004 la mostra tenutasi a Torino dal titolo *"Gli impressionisti e la neve"*. Il percorso espositivo, suddiviso in sezioni tematiche analizza diverse tipologie narrative e accomuna diversi artisti. La neve dal paesaggio rurale alla grande città si concentra in modo specifico sul tema di un vedutismo che passa senza soluzione di continuità, dalla ***Pescarenico sotto la neve*** di Gerolamo Induno alla ***Nevicata sui Navigli*** di Giovanni Segantini. ***La neve e il lavoro*** si concentra, attraverso le tele di Stefano Bruzzi, Telemaco Signorini, Nicolò Cannici, su una pittura in genere che si sofferma sulle figure di contadini e pastori. Con ***Le cattedrali della terra*** c'è un ritorno al paesaggio con le maestose vedute dei ghiacciai di Federico Carcano e Emilio Longoni. Nella sezione *"Il simbolo"* la neve si presta come occasione per oltrepassare il "naturale" e comunicare qualcosa di profondo: lo straordinario dipinto di Carlo Fornara ***L'Aquilone*** ne è protagonista. E' esposto per la prima volta a Milano a distanza di oltre un secolo.

In alto, **CARLO FORNARA,** L'aquilone
In basso, **GIROLAMO INDUNO,** Pescarenico sotto la neve

GAMMANZONI (Centro Studi per l'Arte Moderna e Contemporanea di Milano)
MILANO, VIA MANZONI, 45
21 OTTOBRE 2016 – 19 FEBBRAIO 2017
Orari: da mar a dom 10 - 13 / 15 - 19
Aperture straordinarie: 1 novembre, 8 dicembre, 26 dicembre, 6 gennaio.
Catalogo: GAMMANZONI Edizioni